

Eckard Wolz-Gottwald

FILOSOFIA COME VIA DI TRASFORMAZIONE ED ESPERIENZA SPIRITUALE

La filosofia dell'antica Grecia è generalmente ritenuta origine della filosofia scientifica dell'Occidente. Negli ultimi due decenni si sono messi sempre più in luce anche gli aspetti che hanno relazione alla vita e all'esperienza¹. In questo la filosofia antica si rivela per il filosofo come progressivo cammino di esercizio nel suo profondo.

Nelle considerazioni che seguono saranno mostrate le linee di fondo di questa nuova visione della filosofia dell'antica Grecia, nella quale la trasformazione personale forma la premessa per l'aprirsi di una nuova conoscenza originaria. Come esempio viene presentato il mito della caverna, universalmente conosciuto, così come è esposto da Platone nel suo scritto *Repubblica* (514a-517a). In esso le quattro fasi del progressivo processo di formazione (*paideia*) sono concepite come forme di esperienza. Quale aiuto per la discussione per ognuna delle quattro forme dell'esperienza vengono aggiunte specifiche citazioni di filosofi cristiani del Medioevo appartenenti all'ambito della mistica filosofica.

1. Forma dell'esperienza: *doxa*

Il mito inizia con la descrizione dell'uomo incatenato nelle profondità di una caverna, al quale è possibile vedere soltanto le ombre proiettate da oggetti sulla parete della caverna stessa. A causa delle sue catene egli non può vedere gli oggetti stessi né tanto meno la luce che dal di fuori della caverna li illumina. Così come questi uomini della caverna anche gli uomini sono in genere legati alla *doxa*, ad una conoscenza determinata dalla pura *opinione*.

¹ Vedi P. HADOT, *Philosophie als Lebensform. Geistige Übungen in der Antike*, Berlin 1991; M. FOUCAULT, *Der Gebrauch der Lüste*, Frankfurt a. M. 1984; G. BÖHME, *Weltweisheit, Lebensform, Wissenschaft. Eine Einführung in die Philosophie*, Frankfurt a. M. 1994; R. MARTEN, *Lebenskunst*, München 1993; W. SCHMID, *Philosophie als Lebenskunst. Eine Grundlegung*, Frankfurt a. M. 1998; K. ALBERT, *Platon und die Philosophie des Altertums. Betrachtungen zur Geschichte der Philosophie*, Dettelbach 1998.

Come gli incatenati pensano le ombre unica e autentica realtà, così anche gli uomini in genere credono alla realtà delle loro opinioni. Tuttavia l'opinione del vivere quotidiano, che deve essere frantumata dal filosofo, non significa soltanto conoscenza carente. Da una parte Platone afferma il fatto che lo spirito è legato al mondo della materia e dei sensi, ma dall'altro anche all'ignoranza, al non essere per niente cosciente di questa carenza.

A questa interpretazione della *doxa* si possono riferire i filosofi cristiani del Medioevo, quando parlano: Riccardo di San Vittore di una «cortina di peccati»², Bonaventura di «oscuramento»³, Maestro Eckhart di un «velo della dipendenza»⁴ o Giovanni Taulero, concretizzando ancora maggiormente questa immagine, di una «pelle spessa, ruvida» o di una «pelliccia»⁵, cosa che impedisce agli uomini la conoscenza originaria.

2. Forma dell'esperienza: *metastrofé*

La *doxa* può essere superata soltanto da una radicale inversione e cambiamento dell'uomo, per mezzo di cui si apre una seconda dimensione dell'esperienza. Essa nell'immagine del mito della caverna è descritta come il liberarsi dalle catene da parte degli uomini incatenati, cosa che rende possibile il voltarsi e l'andare all'entrata della caverna. E questo cammino verso la luce significa un ritorno, una forma di reminiscenza del fondamento originario. La formazione filosofica inizia innanzitutto con l'esercizio del pensiero discorsivo (aritmetica, geometria, astronomia, acustica). Soltanto dopo però la filosofia arriva al suo aspetto decisivo. Con la forza di attrazione del *phos*, con la luce della verità il filosofo compie un processo di inversione e di cambiamento, che sono indicati con concetti come quello di *metastrofé*, *periagoghé* o anche di *epistrofé*. Il liberarsi dall'ignoranza dell'esistenza quotidiana significa in Platone un cammino di distacco e di liberazione. La filosofia diviene prassi di formazione filosofica come cammino di trasformazione di vita per il filosofo.

Anche l'aspetto della *metastrofé* viene assunto dagli autori soprannominati della filosofia cristiana del Medioevo, quando parlano di una *transformatio mystica* e di una *restauratio*. Quale esempio adduco una citazione di Riccardo di San Vittore, nella quale descrive l'«ascendere» (*ascensio*) o l'«elevarsi dello spirito» (*elevatio mentis*)⁶. D'altra parte il suo discorso su

² RICCARDO DI SAN VITTORE, *Benjamin Major*, PL 196, 119A.

³ BONAVENTURA, *Breviloquium*, 176.

⁴ MEISTER ECKHART, *Die lateinischen Werke* I, 593, 11.

⁵ GIOVANNI TAULERO, *Die Predigten Taulers*, 195, 21-23.

⁶ RICCARDO DI SAN VITTORE, in *Apocalypsin Joannis*, PL 196, 687°; anche ID., *Benjamin Major*, 178D.

un «superamento dello spirito» (*excessus mentis*) per mezzo di un «essere strappato» (*raptus*) sopra se stesso⁷ indica anche l'irruzione in una dimensione completamente nuova. Si tratta allora di un improvviso salto nella dimensione del tutto altra della vita che viene da Dio, che sconvolge tutte le delimitazioni fissate dalle concezioni della fede o del pensiero.

3. Forma dell'esperienza: *episteme*

Secondo l'immagine della caverna, il filosofo ascende, liberandosi e mutandosi, dalla caverna, finché, giunto in alto, può vedere il vero mondo al di fuori della caverna e infine il sole che rende visibile tutto il mondo. Così gli è possibile per mezzo della *theoria*, per mezzo della visione delle «Idee», di conseguire la vera e autentica conoscenza dell'*episteme*. Il sole qui sta per la suprema «Idea del bene», che indica una realtà più alta al di là della comprensione di una suprema legge del bene o di un ultimo comandamento. Il filosofo, che riconosce l'idea del bene come l'essere originario, comprende tutto sotto la prospettiva del bene, e soltanto lui vede il mondo come esso autenticamente e realmente è.

Che cosa questa nuova irrompente immersione dell'esperienza possa significare per la mistica cristiana del Medioevo è descritto da Ugo di San Vittore con la sua distinzione fra il pensiero razionale della *meditatio* e la visione di Dio della *contemplatio*: «Perciò la *meditatio* è una forza della mente che, desiderosa di conoscere e perspicace, rintraccia ciò che è oscuro e districe ciò che è confuso. La *contemplatio* è quella vivacità dell'intuizione, che tutto ha presente e comprende con chiara visione, e così in certo modo la *contemplatio* possiede ciò che la *meditatio* cerca»⁸. Mentre la *meditatio* cerca, la *contemplatio* trova. Ciò che il pensiero discorsivo tenta faticosamente di raggiungere è per così dire donato alla *contemplatio* e può ad essa soltanto essere donato. Maestro Eckhart porta all'estremo questo pensiero del salto al di là di ogni fattibilità e di ogni razionale comprensibilità con il suo conosciuto detto: «Se non lo (Dio) cerchi, allora lo trovi»⁹.

4. Forma dell'esperienza: ritorno e incomprendimento dell'*episteme* dalla prospettiva della *doxa*

Platone, come si sa, termina l'allegoria della caverna non con la visione delle Idee, ma con una quarta fase del ritorno nel mondo della *doxa*. La per-

⁷ RICCARDO DI SAN VITTORE, *Benjamin Minor*, 53C. Così anche molti altri luoghi, per esempio *Benjamin Major*, 164.

⁸ RICCARDO DI SAN VITTORE, *In Ecclesiastem*, PL 177, 117A-B.

⁹ MEISTER ECKHART, *Die deutschen Werke I*, 253,7-8.

sona così illuminata ritorna nel mondo delle ombre della caverna per annunciare agli uomini che vivono là incatenati alle ombre le possibilità dell'autentica realtà della vita fondata sul bene. Tuttavia secondo Platone un tale filosofo deve temere di essere semplicemente deriso dagli uomini che credono che l'unica realtà siano le ombre. Si direbbe che egli sia ritornato dall'alto con gli occhi rovinati. Alla fine potrebbero addirittura cercare di uccidere colui che voleva liberarli dalle dipendenze della coscienza della quotidianità.

Qui la mistica filosofica del Medioevo sembra arrivare ad una differente conclusione. Riguardo alla relazione dell'esperienza della verità originaria e della conoscenza comune che si basa sull'esperienza dei sensi, Riccardo di San Vittore si volge contro coloro che «stimano sconveniente» che ciò che è sensibile, fisico e razionale «cada sotto la visione» (della *contemplatio*)¹⁰. Proprio «dalla visione contemplativa deriva» che l'«occhio della mente (*oculus mentis*) [...] si rivolga alle realtà corporee»¹¹. La contemplazione della visione di Dio crea un nuovo accesso al mondo sensibile e corporeo. Meister Eckhart afferma addirittura che l'uomo in questa vita non può essere «senza attività», che appartiene talmente all'essere umano che egli in definitiva non può in alcun modo estraniarsi dal mondo. Per cui è importante imparare «ad avere Dio in tutte le cose» e in mezzo all'operare in questo mondo «rimanere liberi» dal legame alle cose del mondo¹².

¹⁰ RICCARDO DI SAN VITTORE, *Benjamin Major*, PL 196, 67C.

¹¹ *Ibidem.* 67B.

¹² MEISTER ECHKART, *Die deutschen Werke* V, 211,6ss.